

La cultura dell'Osservanza francescana a Napoli tra XV e XVI secolo. Studia e formazione dei frati: prospettive di ricerca

FULVIA SERPICO

Archivio Storico della Provincia del SS. Cuore di Gesù dei Frati Minori, Napoli



Le notizie relative all'attività degli *Studia* francescani a Napoli per il periodo osservante sono sporadiche e molto frammentarie. Si può con sicurezza affermare che allo stato attuale della questione, non ci sono studi che ci permettano di avere un quadro generale chiaro, o quanto meno completo, di quanto accadeva nelle scuole dei frati minori e di come fosse organizzata con precisione la loro formazione intellettuale. Quello che invece è più sicuro, è che intorno ai conventi più importanti della famiglia serafica, gravitassero numerose attività culturali legate a filo doppio con la presenza, questa certa, di alcuni *studia* attivi già dal XIII secolo, e cioè dall'insediamento dei frati nella città partenopea.¹

Pertanto, per affrontare al meglio l'argomento proposto con questo contributo e per cercare di far luce sulla questione con proposte di ricerca che vadano un po' oltre le semplici considerazioni, non ci resta altro che mettere insieme tutti gli indizi che abbiamo a disposizione e cercare di fornire i dettagli necessari alla ricomposizione di un quadro complesso ma interessante. Per fare questo, mi sono avvalsa di un approccio metodologico inverso, e cioè dalla conoscenza macroscopica e generale delle nozioni a nostra disposizione ho estratto tutti i particolari necessari alla ricomposizione del *puzzle* per trovarmi poi alla fine di fronte ad uno scenario nuovo con nuove prospettive di ricerca.

1 Per cominciare la trattazione è necessario considerare la bibliografia generale di riferimento per quanto concerne l'attività degli *studia* mendicanti nel periodo precedente, cioè per il XIII e XIV secolo: *Studium e Studia. Le scuole degli ordini mendicanti. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001*. Spoleto 2002; *Le scuole degli ordini mendicanti*, Todi 1978. Per quanto riguarda invece una panoramica sull'organizzazione degli *studia* nell'ordine si rimanda a *De evolutione iuridica studiorum in Ordine Minorum (ab initio ordinis usque ad an. 1517)*. Dubrovnik 1942 e al fondamentale lavoro generale di E. Frascadore - H. Ooms, *Bibliografia delle bibliografie francescane*. Firenze 1965.

Per fare tutto questo, è necessario inquadrare il contesto in cui ho inteso operare e cioè lo sviluppo dell'Osservanza francescana a Napoli.²

Non è ancora ben noto come e quando si insinuò l'Osservanza nella la Provincia di Terra di Lavoro (certamente agli inizi organizzata in vicaria) e grazie agli studi dello storico della Provincia Napoletana p. Gioacchino d'Andrea, siamo in grado di ricostruire almeno una parte degli avvenimenti più significativi. Si può dire che un ruolo determinante ebbero alcuni «pionieri» come Angelo Clareno che trovò il suo rifugio nel Regno di Napoli per poi spegnersi nel romitorio di S. Maria d'Aspro in provincia di Potenza nel 1337 e i suoi discepoli (Filippo di Maiorca, fratello della regina Sancia, e Roberto di Mileto); oppure Leonardo de Rossi da Giffoni (eletto Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori nel 1373) e alcuni «precursori» della riforma, come Domenico di Simone da Napoli, citato in due lettere di papa Innocenzo IV del 1404 come «Vicario domorum et locorum ac eremitoriorum eiusdem Ordinis in prov. Terrae laboris.»³

Ma anche altri furono i protagonisti del movimento riformatore nel primo trentennio del secolo: Giacomo da Salerno, Giuliano da Lauro, Giacomo Scaglioni di Aversa, Martino da Campagna e Nicola da Castellammare, Serafino da Gaeta⁴ e più avanti, il più noto fra tutti, Giacomo della Marca. Solo con la divisione ufficiale sancita dalla Bolla *Ite Vos* di Leone X del 1517, si costituì propriamente la Provincia Osservante di Terra di Lavoro che geograficamente comprendeva un territorio vastissimo destinato a suddividersi ancora negli anni seguenti.⁵

Una considerazione che premette il discorso che si intende fare è che, di fatto, lo studio della diffusione del movimento osservante nella città di Napoli, sino a poco tempo fa, ha risentito di una storiografia «di settore», prodotta principalmente da storici dell'Ordine ed incentrata, spesso, anche sulla figura di Giacomo della Marca, che qui, come è ben noto, dimorò dal 1473 al 1476 per essere sepolto nella cappella a lui dedicata presso il convento di Santa Maria la Nova. Solo di recente, e a seguito dell'analisi di Luigi Pellegrini,⁶ con i contributi di Rosalba di Meglio e Mario Gaglione nell'ambito del più generale studio dei primi insediamenti francescani nel contesto cittadino ed in relazione alla corte angioino-aragonese, si è

2 Per lo studio dello sviluppo del movimento francescano nel Meridione si rimanda alla ricostruzione di p. G. d'Andrea, *I frati minori napoletani nel loro sviluppo storico*. Napoli 1967, e per una ricostruzione generale allo studio di Luigi Pellegrini, *Che sono queste novità? Le religiones novae in Italia Meridionale (secolo XIII-XIV)*. Napoli 2005².

3 P. G. d'Andrea, *Precursori e propagatori dell'Osservanza nel Regno di Napoli*, Falconara Marittima 1975, 8; cfr. *Bullarium Franciscanum*, vol. VII, Romae 1804, 177, n. 490. Nel contributo del d'Andrea troviamo anche l'elenco dei conventi che passarono all'Osservanza dopo SS. Trinità di Palazzo e Santa Maria la Nova di Napoli, negli anni compresi tra il 1425 e il 1500, cfr. d'Andrea, *Precursori*, 8-9. Cfr. anche Id, *I frati minori napoletani*, 105-132.

4 d'Andrea, *Precursori*, 11-12.

5 Ad esempio nel salernitano già prima della costituzione della provincia osservante emergevano tendenze autonomiste e separatiste che avrebbero portato poi alla costituzione di una provincia autonoma, la provincia osservante di Principato nel 1575, i cui confini geografici corrispondevano alla divisione territoriale del fiume Sarno.

6 Luigi Pellegrini, *Che sono queste novità?*

avuta una notevole apertura verso scenari osservanti e dunque ampliando l'orizzonte di quanto conosciuto sino ad oggi per lo studio del francescanesimo in Meridione.⁷

Il primo insediamento dei francescani a Napoli fu probabilmente quello di S. Maria ad Palatium, un convento che sorgeva sull'area dell'attuale Castel Nuovo e che i frati dovettero commutare nel 1279 con case e terreni nella zona *de Albino* (in questo modo sorse il convento di Santa Maria la Nova), per dare la possibilità a Carlo I d'Angiò di costruirsi la sua roccaforte.

Se i frati si spostarono da questo primo insediamento a quello più «centrale» di Santa Maria la Nova, che ne fu dello *studium* che risulta essere già presente nel primo insediamento? Si trasferì insieme a loro oppure ebbe una battuta d'arresto in favore dell'altrettanto rinomato *studium* francescano del convento di San Lorenzo Maggiore fondato nel 1234, anche questo dentro le mura?⁸ Come apprendiamo da Salimbene da Parma, nello studio di Santa Maria ad Palatium, insegnò probabilmente fra Giovanni Buralli da Parma che a Napoli coronò la sua carriera dottorale dopo aver brillato per scienza e santità negli studi di Parigi e Bologna prima che ascendesse al generalato dell'Ordine nel 1247.⁹ Con gli angioini lo *studium* dei francescani fu elevato a facoltà universitaria. L'università civile napoletana non aveva ordinariamente la facoltà di teologia perché, stando a quanto ci dice lo studioso dei francescani napoletani, Gioacchino d'Andrea, si preferiva che gli studenti che intendevano addottorarsi in teologia frequentassero i quotati studi che gli ordini mendicanti avevano aperto anche in altri conventi come, appunto, quello francescano di S. Lorenzo Maggiore, quello domenicano di San Domenico Maggiore (qui insegnò anche Tommaso d'Aquino) e quello agostiniano di S. Agostino della Zecca. Anche se spesso è soggiaciuto, è doveroso ricordare che probabilmente per il secolo XIV, oltre allo *Studium* di San Lorenzo a Napoli, i francescani avevano anche uno studio non ben precisato, a Santa Chiara. Il riferimento si trova in una lettera datata nei primi mesi del 1334 che Matteo da Pedemonte inviava ad un certo Simone da Servario qui lettore, in cui si parlava del ministro generale dell'Ordine Gerardo Oddone.¹⁰

Il fatto che la facoltà di teologia degli *studia* mendicanti sostituisse quella civile del Regno con il sostegno dell'autorità istituzionale politica, testimonia il favore della Corte per i nuovi ordini, un favore che di certo non si esauriva con questo compito ma che sarebbe andato anche oltre come ha di recente dimostrato Rosalba

7 Per un riferimento alla bibliografia generale riportata dagli studiosi citati si rimanda al testo *La chiesa e il convento di Santa Chiara*. A cura di F. Aceto - S. D'Ovidio - E. Scirocco, Napoli 2014.

8 Sul convento di San Lorenzo Maggiore, cfr. R. Di Meglio, *Il convento francescano di San Lorenzo Maggiore di Napoli. Regesti e documenti dei secoli XIII-XV*. (Documenti per la storia degli Ordini Mendicanti nel Mezzogiorno 2.) Napoli 2003.

9 La cronaca è citata da G. d'Andrea, *Repertorio bibliografico dei Frati Minori napoletani*. Napoli 1974, 17.

10 Cfr. *Archivum Franciscanum Historicum* 5 (1912), 798, dove nella *Chronica* al volume, si cita un lavoro di H. Otto sulla politica italiana di papa Giovanni XXII, cfr. H. Otto, „Zur Italienischen politik Johannes XXII“, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* XIV, Roma 1910, no. 36.

di Meglio ai cui studi rimandiamo.¹¹ In questi Studi insegnavano professori che non erano né di nomina regia né soggiacevano alla giurisdizione del Giustiziere degli Scolari (la massima autorità dell'Università civile napoletana); erano in tutto e per tutto alle dipendenze dei rispettivi superiori, pur godendo dei privilegi degli altri professori dello *studium* universitario napoletano. Quanto detto trova conferma ed approfondimenti interessanti in una fonte a dir poco illuminante, la *Istoria dello studio di Napoli* di Giangiuseppe Origlia Paolino¹² in cui al libro terzo del primo volume, nel descrivere la gestione degli studi civili operata dal sovrano Carlo II d'Angiò, detto lo Zoppo, ci testimonia il passaggio della cattedra di Teologia presso gli *studia* degli ordini mendicanti, nella fattispecie domenicani, agostiniani e francescani che nel 1302 furono anche dotati di proventi fissi, circa 150 once, tratti dalla gabella del ferro, della pece e dell'acciaio. Ai francescani toccarono 40 once, ai domenicani 80 e agli Agostiniani 30. Il motivo di tale decisione risiederebbe nel tentativo di arginare la «fuga» degli studenti religiosi presso altre studi generali, di fatto mancando una facoltà teologica presso di loro.¹³ Tra il 1302 e il 1306, il sussidio regio fu direttamente esatto dai tre conventi mentre dal 1306 in poi essi lo ricevettero tramite delle suore domenicane di S. Pietro a Castello. La provvigione reale fu confermata da Giovanna I (1360), Carlo III di Durazzo (1381) e da Ferdinando I di Aragona (1462).¹⁴

La rendita, come si evince inoltre anche dalle fonti aragonesi, fu portata a 500 ducati da spartirsi tra i detti studi da Alfonso II d'Aragona nel 1494.¹⁵ C'è da ricordare, però, che con il sovrano aragonese la cattedra di teologia ritornò presso

11 Cfr. R. Di Meglio, "Origini e caratteri dell'osservanza francescana nel Mezzogiorno. Il Regno e la capitale", in *Fratres de Familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (XIV-XV)*. (Quaderni di Storia Religiosa 18), a cura di L. Pellegrini e G. M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012 295-338. Anche Id., "Istanze religiose, movimento dell'Osservanza e progettualità politica nel Mezzogiorno angioino-aragonese", in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL convegno internazionale (Assisi - Perugia 11-13 ottobre 2012)*, Spoleto 2013, 79-107.

12 *Historia dello studio di Napoli di Giangiuseppe Origlia Paolino in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' i primi suoi principi sino a' tempi presenti, con buona parte della Storia letteraria del Regno*, 2 voll, Napoli 1753-1754. Ringrazio per la segnalazione Nicola Macchione della Biblioteca francescana "San Ludovico da Casoria" presso il Monastero di Santa Chiara di Napoli. Per avere a mio avviso maggiore coscienza di quanto detto, si consiglia un rimando a G. M. Monti, *Per la storia dell'Università di Napoli. Ricerche e Documenti*. Napoli 1924.

13 Cfr. *Historia dello studio di Napoli*, libro III, cap. VIII, 172-173. «Quanto alla teologia dopo il Reginaldi non rinveniamo che altri letta l'avesse nel nostro studio. A la ragione egli fu questa: Carlo, vedendo che li tre celebri ordini de' religiosi, Domenicani, i Francescani e gli Eremiti Agostiniani, per non avere il fondo bisognevole al sostentamento agli studj generali di tal facoltà in questo Regno, mandavano i loro studenti per quella imprendere in parti molto lontane con grave incomodo e disagio, e con sommo dispiacere de' proprj parenti, anzi non senza anche qualche suo discapito [...]».

14 Cfr. d'Andrea, *Repertorio*, 19.

15 La citazione è tratta da d'Andrea, *Repertorio*, 19 nota 17. In realtà, uno studio sistematico delle fonti aragonesi potrebbe dirci qualcosa in più sulla politica aragonese nei confronti della vita religiosa ed il rapporto con alcuni conventi. Solo per fare un esempio, si veda la gestione della concessione di sale ai monasteri (1497-1498), cfr. *Fonti Aragonesi*. A cura di J. Mazzoleni, vol. IX, Napoli 1978, 117 e sgg.

l'università civile del Regno pur non cancellando la facoltà per i frati di «leggerla nei loro conventi», confermando i privilegi angioini e disponendo una rendita di 300 ducati sulla dogana del sale.¹⁶

Gli *studia* mendicanti erano in un certo senso «protetti» dalla corte, indice di un rapporto molto particolare che la corona, nel tempo, aveva costruito con i nuovi ordini e soprattutto con i francescani. Un rapporto che non era dettato solo da motivi di opportunità politica e dalla necessità di tener conto dell'enorme rivoluzione che queste nuove «religioni» portarono nelle città a tutti i livelli, ma era dettato anche da motivi spirituali di cui si fecero testimoni Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca. La regina, rimasta vedova, dal 20 gennaio 1344, il 28 luglio dell'anno successivo si ritirò nel convento di Santa Maria della Croce, già *regium sacellum*. Anche la fondazione dell'annesso convento della Trinità, questo destinato al ramo maschile dell'ordine, si deve all'iniziativa regia.¹⁷



Foto 1, Diurnale di P. Giacomo Colonella da Gaeta, anno 1480, Biblioteca Provinciale Franciscana "San Ludovico da Casoria"

16 Cfr. *Historia dello studio di Napoli*, vol. I, lib. IV, cap. IV, p. 247, anno 1451.

17 Sull'argomento, si rimanda agli studi di L. Abetti, "I luoghi di San Giacomo della Marca nel Regno di Napoli tra memoria storica e devozione", *Frate Francesco* 78 (2912), 401-447.

Si è detto dell'interesse della corte nei confronti dei nuovi Ordini prima e delle «Osservanze» ma è doveroso rimandare a questo punto della trattazione, alla cospicua bibliografia sull'organizzazione degli studi mendicanti e sulla formazione dei frati tra XIII e XV secolo su cui tanto si è detto¹⁸ e da cui non si può prescindere; non è da dimenticare inoltre l'attenzione della storiografia per lo studio della cultura dell'Osservanza, affrontato con risultati interessanti da diversi convegni.¹⁹

A Napoli i primi Osservanti si stabilirono nel 1426 presso il convento della SS. Trinità di Palazzo (qui soggiornavano anche le monache nel ramo femminile di Santa Croce) ed in seguito, messi alle strette dai nemici di Giovanna II (1371-1435) durante gli scontri tra le truppe catalane e durazzesche dovuti alla guerra di successione aragonese in città,²⁰ ottennero dal provinciale del tempo, p. Giovanni da Nola, di passare al vicino convento di Santa Maria la Nova. Quest'ultimo, con il favore e l'appoggio della regina, si popolò di Osservanti tra il 1423 e il 1425.²¹ E proprio in questo anno, molto probabilmente, dovette sorgere la biblioteca; infatti con la Bolla di papa Martino V si decise che i beni stabili del convento (che sembravano ai nuovi abitanti contro la Regola e la povertà francescana) fossero venduti allo scopo di acquistare paramenti ed accessori per la chiesa e di procurare dei libri per la biblioteca.²² Di lì a poco il convento sarebbe diventato uno dei maggiori centri dell'Osservanza francescana e un rimarchevole focolare di cultura. E qui sorgono alcuni interrogativi: è possibile che i nuovi abitanti della Casa religiosa «ereditassero» anche lo Studio che i primi abitanti avevano portato con loro dalla Casa originaria, quella di Castel Nuovo, adeguandolo alle nuove Regole? Oppure ne costituirono uno *ex novo*? È possibile che dopo il trasferimento l'attenzione sia culturale che «politica» si dirottasse sull'altro convento

18 Ad esempio si parta dal lavoro di M. Bleck, "I tra principali organizzatori degli studi nell'Ordine dei frati minori", *Studi Francescani* 55/3-4 (1958), 325-349.

19 *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto. Atti del Convegno Macerata - Sarnano, 6-7 dicembre 2013*. A cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014; K. Elm, "L'osservanza francescana come riforma culturale", in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento. Committenza, ascolto, ricezione. Atti del Convegno di Studi, Padova, 26-28 marzo 1987*. Padova 1993, 9-23.

20 L'argomento è stato ben chiarito da Rosalba di Meglio che descrive anche la possibilità che il primo insediamento francescano osservante fosse proprio la SS. Trinità, cfr. Di Meglio, "Origini e caratteri dell'osservanza francescana nel Mezzogiorno", 315-316.

21 Cfr. L. Wadding, *Annales Minorum*, t. X (1418-1436), Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1932, X, 96, XXII, 112.

22 Sull'organizzazione delle biblioteche degli ordini mendicanti si rimanda doverosamente a *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004. Spoleto 2005, soprattutto l'articolo di Donatella Nebbiai, "Modelli bibliotecari pre-mendicanti", 141-169; si veda anche R. Biondi, "Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane sec. XVI-XVII", in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della congregazione dell'Indice*. Atti del convegno internazionale, Macerata 30 maggio-1 giugno 2006. A cura di R. M. Borraccini, R. Rusconi, Città del Vaticano 2006 (*Studi e Testi* 434), 337-379.

di San Lorenzo Maggiore, questo fondato nel 1234,²³ per poi ritornare solo con il passaggio agli Osservanti? Sta di fatto che, le notizie riguardanti l'attività dello *studium* ci vengono date dal cronista Teofilo Testa da Nola nei suoi *Serafici Fragmenti*²⁴ in cui ci riporta che nel 1405 fu lettore presso lo *studium* Pietro da Candia mentre un'altra citazione la troviamo nel 1487 per il lettore Giovanni da Sestro. Il primo dato ci fa presupporre che l'attività della scuola sia sempre rimasta a Santa Maria la Nova ancor prima dell'insediamento osservante che avverrà tra il 1425 e il 1426, per poi adattarsi alle disposizioni sugli *studia* e l'istruzione dei frati che si andavano ridefinendo anche all'interno dell'Osservanza soprattutto dopo l'intervento in materia di Bernardino da Siena²⁵ e all'istituzione del primo *studium* osservante presso il convento di Monteripido di Perugia inaugurato dal senese nel 1440.²⁶

Purtroppo ad oggi non ci è dato ancora sapere con precisione se e come queste nuove disposizioni, assieme ad altre norme capitolarie stilate con le costituzioni prima martiniane del 1430, poi capestranensi del 1443 (con i numerosi adeguamenti successivi) ed infine alessandrine del 1500,²⁷ fossero recepite ed adeguate, anche attraverso i sermoni e le prediche di Bernardino da Siena, alle nuove realtà provinciali meridionali; abbiamo infatti notizie certe in materia soltanto più tardi, negli «Statuti della Provincia di Terra di Lavoro» elaborati nel capitolo generale del 1581 tenutosi a Santa Maria la Nova raccolti dall'allora generale dell'Ordine

23 Su questo convento si rimanda allo studio di R. Di Meglio, *Il convento francescano di San Lorenzo Maggiore di Napoli. Regesti e documenti dei secoli XIII-XV*. (Documenti per la storia degli Ordini mendicanti nel Mezzogiorno 2.) Napoli 2003.

24 Teofilo Testa da Nola, *Serafici Fragmenti*, manoscritto conservato presso l'Archivio della Provincia del SS. Cuore di Gesù dei frati minori di Napoli, seconda metà del XVII secolo, probabilmente intorno al 1680.

25 Sull'argomento si rimanda al contributo di Letizia Pellegrini: "Tra *sancta rusticitas* e *humanae litterae*. La formazione culturale dei frati nell'Osservanza italiana del quattrocento", in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia ed Ungheria a confronto*, 53-71: 63.

26 Stando alla ricostruzione datane di recente dalla Bistoni Grilli Cicilioni, lo *Studium* in questione era già attivo tra il 1431 e il 1436 e dotato di nuovo vigore nel 1440 grazie al senese. Si rimanda a M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, "Tra manoscritti e libri di San francesco al Monte di Perugia e Santa Maria delle Grazie di Monteprandone", in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo studium del convento del monte e la cultura dell'osservanza francescana. Atti del convegno internazionale di studi, Monteripido, 5 novembre 2011*. A cura di F. Serpico - L. Giacometti, (Quaderni di San Giacomo 4). Firenze-Perugia 2012, 145-171 : 147. Ma anche a Letizia Pellegrini, "Bernardino da Siena, il minoritismo e l'Osservanza: ambiguità e ambivalenze a partire da Monteripido", in *San Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia*, 21-35: 21. Anche E. Frascadore - H. Ooms, "Bibliografia delle bibliografie francescane", *Archivum Franciscanum Historicum* 57-58 (1964-65), 311-366; 332-339.

27 Cfr. M. Bleck. "I tre principali organizzatori degli studi dell'Ordine dei frati minori"; cfr. anche il lavoro di P. Maranesi, *Nescientes Litteras. L'ammonizione della regola francescana e la questione degli studi nell'Ordine (sec. XIII-XVI)*. (Biblioteca Seraphico-Cappuccina, 61), Roma 2000. Per quanto riguarda invece l'analisi della questione in altre realtà geografiche, cfr. gli studi di Letizia Pellegrini, "Tra *sancta rusticitas* e *humanae litterae*"; Id., "Bernardino da Siena, il minoritismo e l'Osservanza", 21-35.

p. Francesco Gonzaga.²⁸ In effetti in questi statuti, che ad oggi rimangono l'unica fonte completa dopo la costituzione della Provincia di Terra di Lavoro del 1517, si ebbe la ricezione delle disposizioni capitolari delle altre province francescane, un fatto che ci fa propendere nell'accertare l'uniformità delle norme in diverse materie, comprese anche quelle della formazione. Ad ogni modo, e seguendo la fondamentale linea tracciata dagli studiosi Frascadore ed Ooms nel loro ampio contributo alla ricostruzione dell'evoluzione anche giuridica degli studi e della formazione all'interno dell'Ordine già dalle origini,²⁹ si può affermare che comunque ogni provincia «organizzasse i propri studi tenendo conto delle necessità e delle consuetudini della regione: fatto molto importante perché comportava anche un particolare programma di studio delineato ed organizzato secondo le norme degli statuti particolari delle singole Province».³⁰

Ecco quanto si evince dagli Statuti del 1581:

«Che se pongano Studij de Grammatica in Provincia. A ciò s'estirpi l'ignoranza madre de tutti gli errori, vogliamo che il padre ministro debba ordinare uno o doj studij di Gramatica nelli luochi che più conoscerà atti nella Provincia & in quelli collocarà i gioveni idonei ad imparare lettere, e anco vogliamo, che nel convento della Nova, ce sia un lettore de casi di coscienza, conforme all'ordine del capitolo generale di Roma & un lettore di Gramatica per i chierici, e i deputati a leggere queste facultà non godano i privilegi de lettori se non leggeranno continuamente eccetto il tempo delle vacanze ordinarie, & in tutti li altri luoghi ove staranno i predicatori debbano leggere una lettione de casi di coscienza, sotto pena di essere castigati ad arbitrio del Padre Ministro.»³¹

Per quanto riguarda l'organizzazione degli studi, delle materie di insegnamento e la citazione dei lettori in servizio presso gli *studia* dei minori napoletani, possiamo senza dubbio riferirci a quanto citato dallo storico dell'ordine d'Andrea che ha proposto una prima ricostruzione soprattutto per i secoli XIII e XIV.³² Per quanto riguarda invece il periodo osservante, tutto è da descrivere in relazione a quanto detto sino ad ora, tenendo conto però delle lacune documentarie e la mancanza di fonti coeve.

Abbiamo modo di pensare che attorno allo *studium* osservante di Santa Maria la Nova gravitassero altre attività culturali, queste di certo collocabili, come vedremo, tra il 1471 e il 1533. Ma è importante tenere anche presente il fatto che il convento era centro dell'interesse culturale degli Aragonesi che è largamente documentato. Sappiamo ad esempio, da una cedola della tesoreria aragonese che

28 Cfr. *Statuti della provincia di Terra di Lavoro fatti et raccolti da altri stati provinciali dal reverendissim. Padre fra Francesco Gonzaga generale di tutto l'Ordine dei Minori Osservanti. Pubblicati e da tutti i padri accettati nel Capitolo celebrato in Napoli nel convento di S. Maria la Nova alli 14 d' aprile 1581.* apud Giovanni Battista Cappelli, Napoli 1581.

29 Frascadore – Ooms, *Bibliografia*.

30 Cfr. Ivi, 324.

31 Cfr. *Statuti della provincia di Terra di Lavoro*, c. 13.

32 Cfr. d'Andrea, *Repertorio*, 17-31.

nel 1489 fu realizzato per la chiesa un ritratto di Alfonso II dallo scultore Francesco Laurana;³³ ancora, che venti giorni dopo la morte di Giacomo della Marca, il 18 dicembre 1476, per volere di Ferrante il corpo del santo fu accompagnato nella chiesa da Alfonso duca di Calabria;³⁴ oppure si sa anche che «nell'ultima cappella [] nel lato dell'epistola vi è una nobilissima tavola che mostra espressi i magi ed in esso vedesi al naturale il ritratto di Alfonso II».³⁵

La fucina culturale della Nova, come si evince chiaramente dalle fonti seicentesche, avrebbe compreso diversi campi: la formazione dei novizi attraverso il famoso *studium generale* di teologia collegato alla biblioteca, la presenza di prestigiosi lettori provenienti da tutta Europa ed anche un'attività, mi si conceda il termine, «editoriale» embrionale rappresentata dalla produzione di codici ad uso liturgico del convento stesso. Altri indizi che assumiamo come prova dei quanto detto sono due edizioni di un messale uscite a Napoli ad opera dei frati di questo convento nel 1477 e nel 1482³⁶ e di un diurnale miniato e prodotto nel 1480 per la recita delle «Ore Minori del Divino Officio» da p. Giacomo Coronella da Gaeta. Questo manoscritto, proveniente dal convento di San Francesco al Vomero di Napoli, è ora conservato presso la biblioteca della Provincia Franciscana dei Frati Minori di Napoli³⁷ (foto 1). È un manufatto che comporta inizialmente un ornato a foglie e fiori con pappagallini. Da notare lo stemma francescano che, anche se errato nell'impostazione e nel disegno, è caratterizzato da una notevole sensibilità coloristica.

Queste notizie ci dicono che presso il convento poteva esserci anche una scuola di miniaturisti e copiatori, una tradizione che nella Provincia *Terrae Laboris* era già attiva dai secoli precedenti. È conosciuto infatti per il XIII secolo, il miniatore oltre che lettore, Bartolomeo *Guiscolus* di Parma che, secondo la cronaca del Salimbene, «in omnibus operibus suis velocissimus fuit...scribere, miniare, dictare et multa alia facere scivit»³⁸ sul cui esempio dovettero operare nel Quattrocento due frati: fra Girolamo Manfredi da Mantova e fra Francesco da Platea, due copisti che in anni diversi lavorarono al codice 324 conservato ora alla Trivulziana di Milano, anche se appare chiaro che la mano sia solo del primo. Troviamo notizia del fatto

33 Cfr. G. H. Jersey, *Alfonso II and the artistic Renewal of Naples (1485-1495)*. London 1969, 30.

34 G. Rocco, *Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova di Napoli nella storia e nell'arte*. Napoli 1928, 332.

35 C. Celano, *Notizie del bello e dell'antico e del curioso della città di Napoli*. Napoli 1692, ed. 1970, 11-12.

36 G. d'Andrea, *I libri più antichi delle biblioteche della Provincia Franciscana Napoletana del SS. Cuore di Gesù*. Napoli 1986, 37; e la recensione di A. G. Martimort, "Missales incunables d'origine franciscaine in *Mélanges liturgiques offerts au r. P. Dom bernard Botte O.S.B. del l'Abbaye du Monte Cesar*", *Archivum Franciscanum Historicum* 66 (1973), 478.

37 G. d'Andrea, *Manoscritti membranacei della Biblioteca Provinciale Franciscana di Napoli*. Napoli 1983, 9. Si legge nell' *ex libris*: «Frater Iacobus de Coronella de gayeta ordinis minorum regularis observantiae scripsit hoc diurnale pro choro et usu fratrum commorantium in sacro conventu sancte marie de la nova de neapoli. Scripsit autem sub anno domini incarnati MCCCCLXXX», c. 108 v.

38 La citazione della cronaca del Salimbene de Adam da Parma, pubblicata nei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, t. XXXII (Hannoverae et Lipsiae 1905-1913), è tratta da d'Andrea, *Repertorio bibliografico*, 17, nota 3.

che fu prodotto, o quanto meno cominciato (soprattutto le sezioni I-VI) a Santa Maria la Nova nella nota di possesso, in parte erasa, dello stesso del 7 settembre 1474.³⁹ Al f. 1r: «Hic liber pertinet ad locum Sancte Marie de la Nova [...]» e come conferma l'indice dei contenuti del volume fino al f. 316, sempre di mano del copista, al f. Iv. Nel 1479 lo stesso Girolamo Manfredi portò con sé il codice a Ferrara, dove aggiunse la sezione VII, e nel 1480 a Vicenza, dove completò la parte iniziale della sezione VIII. Non è noto quando il manoscritto abbia lasciato Santa Maria la Nova, e risulta assente negli inventari manoscritti del 1848.⁴⁰ Inoltre, alla c. 232r, che corrisponde alla quinta unità codicologica che precede la copia del *Testamentum* di Francesco e il *Tractatus de praeceptis regulae fratrum minorum*, troviamo un'altra nota che ci fa risalire alla data topica e cronica di inizio del manoscritto.⁴¹

Se pensiamo che in quegli anni a Napoli si trovava anche Giacomo della Marca, noto anche per essere un grande raccoglitore di codici e colto bibliofilo,⁴² non è difficile pensare che abbia influito positivamente sulle raccolte librerie degli Osservanti napoletani oltre che rendere ancora più lucente la fucina culturale di Santa Maria la Nova. Sono queste notizie che concorrono a definire quello della Nova non solo come *studium* ma soprattutto come «centro di produzione della cultura osservante Napoletana». Esistevano infatti anche altri *studia generalia* come quello di Santa Maria della Croce ordinato nel 1509 dagli Osservanti a cui il governo vicereale concesse un sussidio di 30 ducati.⁴³ Gli anni in cui a Napoli predicava il frate piceno, «la maestà e la grandezza» di questo «regio convento» erano a tutti ben note, uno splendore tenuto acceso dalle continue donazioni della corte e che al più pacato e severo Giacomo dovette subito apparire un po' esagerato tanto è vero che forse proprio perché non condivideva questa «maestosità», in netto contrasto con lo spirito primitivo del francescanesimo a cui la riforma osservante si faceva portavoce, decise di soggiornare presso il convento «meno fastoso» di Trinità.⁴⁴ A questo aspetto di ordine particolare se ne dovrebbe accostare un altro

39 «Presens opera edita per fr. Franciscum de Platea Ord. San Francisci ac espleta per me fr. Hieronymum de Mantua eiusdem ordinis in loco nostro S. Maria de la Nova die septimo mensis septembris 1474», cod. Triv. 324, Biblioteca Trivulziana di Milano.

40 L'inventario di cui mi sto occupando è suddiviso in due volumi, attualmente a Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IX. AA. 14 e Napoli, Archivio Provinciale del Sacratissimo Cuore di Gesù OFM, ms. senza segnatura.

41 «Ego [segue h annullata dal copista per diluizione dell'inchiostro] frater Hieronymus de Mantua huic opusculo finem dedi die lune XXI novembris 1474 in loco nostro Sancte Marie de la Nova in Neapoli. Ad omnipotentis Dei laudem cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen». Le ultime due cifre della data cronica si interpretano a fatica: la penultima cifra sembra un 7 corretto su precedente 5, mentre l'ultima cifra sembra un 4 corretto su precedente 7. La lettura più plausibile è dunque: 1474, anno in cui peraltro il 21 novembre ricorreva proprio di lunedì.

42 Cfr. A. Gattucci, „Frate Giacomo della Marca bibliofilo e un episodio librario del 1450”, in *Miscellanea Augusto Campana*, (Medioevo ed Umanesimo 44), Padova 1981.

43 Cfr. E. Cannavale, *Lo studio di Napoli nel Rinascimento, 2700 documenti inediti*. Napoli 1895, p. CXX, doc. 1091 (nuova ed. Bologna 1980).

44 Cfr. S. Candela, *San Giacomo della Marca e Santa Maria la Nova*. Napoli 1972, 8-19. A questo motivo di ordine generale, forse se ne può aggiungere uno più particolare e cioè il disagio del frate piceno dovuto all'alto numero di frati dimoranti ed anche per

di ordine più generale inserito nel ben più complesso discorso relativo alla portata innovativa della riforma osservante anche in merito agli studi e alla formazione dei frati su cui molti studiosi si sono interrogati ed hanno disquisito. Il fatto che il frate piceno fosse così austero nei costumi non lo esclude però dal discorso sul ruolo della cultura e dello studio contro l'ignoranza umana e il ruolo della scienza iniziato con la riforma osservante⁴⁵ portato avanti da Bernardino da Siena. Anche se per il Monteprandonese la questione è e rimane ancora aperta, il fatto che anche lui come il suo maestro e come il suo compagno Giovanni da Capestrano, fosse intriso di cultura umanistica e giuridica, oltre che di godere di un certo rigore intellettuale, lo pone al fianco degli altri per il sostegno alla tesi sostenuta da diversi studiosi ma ancora aperta ad approfondimenti, della portata innovativa dell'Osservanza in ambito culturale soprattutto a partire dal rapporto con i libri e dal loro uso.⁴⁶ Pur rinunciando ai gradi accademici, ritrovando la semplicità dello spirito attraverso lo studio secondo i precetti bonaventuriani, gli Osservanti

la varietà di temperamenti ed esigenze di approvvigionamento di mezzi ed apparati che offuscavano il desiderio di austerità e di raccoglimento di cui si faceva portavoce. Anche al capitolo generale del 1475 tenutosi a Santa Croce il frate piceno ebbe qualche acceso confronto con i presenti circa alcuni argomenti relativi alla necessità di rispettare il rigore morale e materiale delle origini, ma questo è un altro discorso. Si può dire che qualche obiezione sulla poca austerità Giacomo la ebbe anche per gli altri due conventi osservanti, Trinità e Santa Croce. Nel maggio del 1475 al convento di santa Croce fu tenuto il Capitolo generale degli Osservanti dove erano presenti 800 frati. Il re Ferdinando, figlio di Alfonso, e un certo messer Pascale ministro del Re, visitarono spesso i padri capitolari e provvidero al loro sostentamento. Giacomo era presente naturalmente con quelli che sostenevano l'ideale della povertà e per il mantenimento della concordia con l'ala conventuale. Egli mal sopportava la superfluità e la non contenuta ricercatezza del vitto. Il Wadding riferisce che il tale circostanza vi era un frate che teneva forse la direzione della cucina: questi spinto da vanità o mentalità lassista era eccessivamente prodigo nella quantità e nella qualità del vitto dei padri Capitolari. Giacomo intervenne e riprese aspramente il frate cuoco ma questi non gli diede per nulla ascolto e continuò a suo modo. Ma il piceno nel suo austero fervore religioso maledisse quel disprezzatore di povertà e gli predisse, come poi avvenne, l'uscita dall'Ordine dei minori. Sembra che il quel capitolo S. Giacomo abbia fatto sentire la sua autorità e il suo prestigio in parecchie decisioni, cfr. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIV (1472-1491), Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1933, n. 124-126, pp. 141-144.

45 cfr. Frascadore - Ooms, *Bibliografia*, 330.

46 Cfr. K. Elm, "L'osservanza francescana come riforma culturale", in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento. Committenza, ascolto, ricezione. Atti del Convegno di Studi, Padova, 26-28 marzo 1987*, Padova 1993, 9-23. Anche Letizia Pellegrini, "Tra sancta rusticitas e humanae litterae", 53-62. Per il pensiero di Giacomo della Marca sulla formazione e il suo sermone al clero cfr. D. Pacetti, "I sermones dominicales di S. Giacomo della Marca", *Collectanea Franciscana* 9 (1941), 185-222: 208; C. Cenci, "Biblioteche e bibliofili francescani", *Picenum Seraphicum* 7 (1971), 66-80. Doveroso anche tenere conto di A. Bartoli Langelì, "I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori", in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a c. di Idem e E. Prinzivalli, Torino 1997, 283-305. Per quanto riguarda invece i contributi sullo studio di Giacomo della Marca come bibliofilo e il suo apporto alla cultura umanistica, cfr. R. Lioi, "Storia e letteratura nella libreria di San Giacomo della Marca", *Picenum Seraphicum* 8 (1971), 42-65. Un riferimento anche in Frascadore - Ooms, *Bibliografia*, 341.

ripresero i precetti dell'origine puntando sulla forza dello studio e sul connubio con la scienza attraverso l'orazione e la devozione per combattere l'ignoranza. Una lotta al nuovo «male» che i nuovi protagonisti intendevano debellare a partire da Bernardino con la predicazione e Giovanni da Capestrano con la legislazione.⁴⁷

Per completare la descrizione delle «prove» della grandezza culturale di Santa Maria la Nova, è doveroso ricordare che dallo stesso complesso provengono anche dei corali, salteri ed innari, alcuni conservati presso la biblioteca di Santa Chiara, che sarebbero la testimonianza di una prima attività di liturgia corale posta alla base della famosa «schola cantorum» attiva nel complesso osservante e che ebbe il suo massimo fulgore soprattutto a partire dal XVII secolo. Ve ne propongo qualche esempio tratto dai corali custoditi presso la Biblioteca Provinciale «San Ludovico da Casoria» del Monastero di Santa Chiara di Napoli.⁴⁸ Questi preziosi codici-corali (per la maggior parte in pergamena) sono 39, provenienti in maggior parte dal Convento di Santa Maria la Nova ma anche dal convento di Montecalvario di Napoli, sono stati censiti nel 1983 dall'allora responsabile bibliotecario p. Gioacchino d'Andrea che li ha numerati; purtroppo, però, a parte qualche studio specifico di cui si dirà in seguito, per molti di essi non è stato ancora effettuato uno studio codicologico completo e soprattutto non è stata ancora stabilita una datazione precisa.⁴⁹

Partiamo da due corali, precisamente salteri-innari, prodotti alla fine del sesto decennio del XV secolo (foto 2, 3 e 4).

È probabile che queste opere, le più ricche di tutte le altre provenienti da Santa Maria la Nova, siano state ornate con gusto ferrarese ed abbiano fatto parte di un importante servizio liturgico andato probabilmente in parte disperso, che poteva pure essere stato donato ai frati francescani dai sovrani aragonesi, noti protettori dell'ordine, che sin dalla fine degli anni Sessanta del secolo ebbero stretti rapporti con la corte ferrarese.

Teofilo Testa da Nola ricorda ancora che presso questo convento c'erano corali scritti e miniati da un certo Bonaventura da Spalato.⁵⁰ Questa notizia, sebbene non possa essere messa in relazione con i due libri esaminati, conferma comunque il fatto che nella chiesa napoletana ci fosse un cospicuo corredo liturgico per l'ufficiatura corale ornato da miniature.

47 San Bernardino da Siena, *Le prediche volgari inedite*. A cura di D. Pacetti, Siena 1935, 109-204. Cfr. anche il riferimento in Frascadore - Ooms, *Bibliografia*, 331 n. 3 e p. 333.

48 Si tratta dei codici n. 3 e 18, Biblioteca Provinciale Francescana San Ludovico da Casoria, Monastero di Santa Chiara di Napoli. Cod. 3, c. 1; cod. 18, c. 39. Un doveroso ringraziamento è Nicola Macchione per la pazienza e la gentilezza nel concedermi di fotografare i codici.

49 Cfr. G. d'Andrea, *Manoscritti membranacei della Biblioteca Francescana di Napoli*, Napoli 1983.

50 Teofilo Testa da Nola, *Seraphici Fragmenti*, f. 231. Il codice manoscritto è custodito presso l'Archivio della Provincia del SS. Cuore di Gesù dei Frati Minori di Napoli e risale alla seconda metà del XVII secolo, probabilmente agli anni intorno al 1680.



Foto 2 Cod. 3, Salterio, c. 39.



Foto 3 Cod. 18 Innario, c. 1;



Foto 4 Cod. 18, particolare

Meritano una citazione anche altri corali presenti nella Biblioteca Francescana di Santa Chiara: un graduale delle prima metà del XVI secolo⁵¹ (foto 5), un innario dello stesso periodo⁵² (foto 6) e di un antifonario che, recando la sottoscrizione dell'amanuense, un certo fr. Angelico da Cava con data 1544 alla carta 140v, ci fa presupporre che quest'ultimo sia il più antico dei codici descritti (foto 7, 8).⁵³

51 Cod. 31, c. 20v.

52 Cod. 15, c. 7.

53 Cod., n. 26, c. 140v.



Foto 5 Cod. 31, Graduale, c. 20v



Foto 6 Cod. 15, Innario, c. 7



Foto 7 Cod. 26, Antifonario, c. 1



Foto 8 Cod. 26, c. 140v

Questi corali sono stati oggetto di uno studio descrittivo della studiosa Antonella Putaturo Murano a cui rimando soprattutto per le descrizioni dei particolari e del metodo artistico di realizzazione. Ma recenti ricognizioni prevedono un aggiornamento della datazione dei manoscritti, suggerita dalla realizzazione di alcuni particolari decorativi, partendo da altri confronti codicologici.⁵⁴

Lo studio di questi codici e manoscritti apre la grande parentesi sullo studio della produzione libraria osservante; una parentesi aperta recentemente da Nicoletta Giovè sulla scrittura osservante che ci permette di poter sperare in ulteriori approfondimenti sull'argomento, non escludendo la possibilità di confrontare i codici miniati provenienti da Santa Maria la Nova qui brevemente citati con altri già noti e di accertata fattura.⁵⁵

Santa Maria la Nova si ufficializza nel riconoscimento del suo ruolo di centro culturale nel 1533 quando fu stampato il commento di Antonio Sirret sulle formalità di Giovanni Duns Scoto ad opera di Giovanni Vallone da Giovenazzo che era allora lettore generale (ricordo che i lettori giubilati si definirono meglio solo il secolo seguente) «in Sacro Convento Neapolitano Sanctae Mariae de Nova».⁵⁶

A questo punto, anche il discorso relativo alla biblioteca della Nova dovrebbe essere citato con più vigore. Sappiamo della sua fondazione e sappiamo che probabilmente, essendo attivo lo *studium* generale, fungeva da luogo di studio per i novizi. Ma è ancora presto, allo stato attuale, poter stabilire che tipo di biblioteca fosse e che libri custodisse. Questo contributo ha infatti anche lo scopo di promuovere l'analisi dell'inventario della biblioteca custodito (purtroppo in due volumi e separatamente), presso l'Archivio della Provincia Franciscana dei Frati Minori di Napoli (vol. I) e presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (vol. II).⁵⁷ L'inventario contiene l'elenco delle cinquecentine e seicentine possedute dalla biblioteca.

Senza entrare nel dettaglio sulla suddivisione degli *Studia* e sull'organizzazione dei corsi e i gradi accademici su cui esiste una ben più accreditata bibliografia di cui si è detto, Santa Maria la Nova, tra la fine del XV e per tutto il XVI secolo fu uno *studium* Generale, cioè aperto agli studenti di tutte le province, pertanto comprendeva nei cicli di lezioni maestri e lettori giubilati (con corsi di casistica, mistica, teologia ascetica, teologia morale e diritto canonico), ma non è escluso che con il tempo si affiancasse anche uno studio particolare di filosofia, considerata scienza satellite della teologia.⁵⁸ A questo punto, giungono in nostro soccorso

54 Cfr. A. Putaturo Murano, "Corali francescani", in *Miniatura a Napoli dal 1400 al 1600*. Napoli 1991, 83-91.

55 Cfr. N. Giovè, "Sante scritture. L'autografia dei santi francescani dell'Osservanza del Quattrocento", in *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants (XIII-XV)*. A cura di N. Bériou, M. Morard e D. Nebbiai, Turnhout 2014, 161-187.

56 Sullo scotista francescano cfr. la voce in "Biblioteca Napoletana et apparato agli huomini illustri", in *Lettere di Napoli (...)* ad opera di Niccolò Toppi, Napoli 1678, 123.

57 Il manoscritto è in due volumi, datato 1848. Il primo volume è conservato presso l'Archivio della Provincia Napoletana dei Frati minori di Napoli, il secondo, presso ma Biblioteca Nazionale di Napoli sez Manoscritti, con segnatura MS IX, AA, 14.

58 Cfr. d'Andrea, *Repertorio bibliografico*, 18; 21-28. Solo per inciso ricordo, poiché esiste molta accreditata bibliografia sull'argomento, che gli studia erano divisi in generali e particolari nei quali si tenevano corsi di diritto canonico, teologia, morale, teologia

altri indizi provenienti dalle cronache seicentesche di p. Teofilo Testa da Nola e Francesco de Magistris.⁵⁹ Come già detto all'inizio di questa relazione, sono le fonti cronachistiche del XVII secolo a conservare i maggiori dettagli riguardo allo *studium* di Santa Maria la Nova. E ricordo anche che i primi tentativi di studiare l'argomento, sono rimasti tutti all'interno della cerchia francescana cui appartengono gli studiosi, come il già più volte citato d'Andrea, che tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso hanno fornito i primi elementi per analizzare la questione. Pertanto non si può evitare di riportare questi dati che percorrono inevitabilmente la nostra strada indiziaria illuminando con discrezione questo lavoro di ricognizione intrapreso con tanta fiducia.

In questo convento, che il prima citato Francesco Gonzaga, già ministro generale ma anche cronista del XVI secolo, descrive come «celeberrimo» di tutta la provincia,⁶⁰ transitarono quando era attivo lo *Studium* e come ci dice Teofilo Testa, «li più illustri religiosi che furono lettori in teologia nella nostra accademia di Santa Maria la Nova di Napoli».⁶¹ La cronaca del nolano è dettagliata nell'elencare non solo i lettori ma anche i «Dottori parigini, maestri in teologia et altri comunemente stimati per huomini dotti dove per dar motivo alli giovani d'applicarsi alli studij si notano l'honori conferiti dalla provincia».⁶²

Anche se le notizie tratte dalla cronaca devono essere ancora supportate da riscontri coevi, è giusto riportare ciò che il cronista ci dice in merito. Per il XV secolo sono citati come lettori nello *Studium* napoletano:

ascetica o mistica e casistica e filosofia. Gli studi particolari dipendevano dal superiore provinciale e riservati a studenti della provincia mentre in quelli generali confluivano gli studenti di diverse Province essendo scuole speciali e privilegiate. Per quanto riguarda la posizione degli Osservanti riguardo allo studio e all'organizzazione dell'insegnamento si rimanda a ben più accreditata bibliografia. Basti solo ricordare che i dissensi tra le due famiglie dell'Ordine, quella osservante e quella conventuale, porteranno alla divisione anche in merito al ruolo della formazione dei novizi nonché proprio sul concetto di cultura. Infatti, seguendo l'organizzazione basilare degli studi dei frati minori osservanti, vediamo che non esistono i tradizionali gradi accademici a livello universitario che invece si possono trovare nei conventuali. L'insegnamento superiore presso gli Osservanti veniva impartito negli *Studia Generalia* e i loro titoli accademici non andavano al di là di *lettori giubilati*. Soltanto in seguito, anche negli Osservanti si fece strada l'idea che fosse necessaria una più corposa preparazione culturale ed è probabilmente dovuto a questo «ritardo» il fatto che l'impulso maggiore allo studio e soprattutto alla raccolta dei libri con la conseguente gestione e organizzazione delle biblioteche e le testimonianze più dirette sono riferibili ai primi anni del secolo XVI. Infatti, nel capitolo generale di Terni del 1500, tramite le costituzioni «alessandrine», furono emanate delle disposizioni ben precise in materia di libri e biblioteche. Cfr. G. d'Andrea, *I libri più antichi delle biblioteche della Provincia Napoletana del SS. Cuore di Gesù*, 16-17.

59 Teofilo Testa, *Seraphici Fragmenti*, cit. Su quest'ultimo cfr. G. d'Andrea, *p. Teofilo Testa da Nola ofm custode di Terra Santa e vescovo di Tropea*. Napoli 1972 (estratto da tesi di laurea). Si veda poi Francesco de Magistris, *Status Rerum memorabilium tam ecclesiasticarum quam politicarum ac etiam aedificiorum fidelissimae civitatis neapolitana*. Napoli 1678.

60 Francesco Gonzaga, *De origine Seraphicae religionis franciscanae*. Roma 1587, pars. 2, p. 521.

61 Cfr. Teofilo Testa, *Seraphici fragmenti*, c.535, cap. XXVIII.

62 Ibid. cap. XXIV.

Pietro di Candia, arcivescovo di Milano, consigliere di Giovanni Galeazzo, Duca di Milano; Giovanni da Sesto lettore in Santa Maria la Nova 1487 (anno del capitolo generale in cui fu eletto vicario generale Francesco Licheto da Brescia) e Francesco Licheto da Brescia che fu lettore a Napoli nel tempo che viveva in città Agostino Nifo della città di Sessa, famosissimo filosofo e medico dell'imperatore Carlo V.⁶³ Il Licheto, tra le altre cose conosciuto anche come celebre scotista, fu lettore probabilmente tra il 1509 e il 1512 delle *Sentenze* di Duns Scoto, incarico che gli fu affidato dalla regina Giovanna d'Aragona, moglie di Ferdinando I.⁶⁴ I relativi commenti, su richiesta del vicario generale dell'Osservanza, furono in parte pubblicati: nel maggio 1512 vide la luce a Napoli il volume *In Io. Duns Scotum: Super primo Senten. clarissima commentaria*, stampato a spese della regina Giovanna e a lei dedicato. Alla fine dell'opera l'autore si scusa per non avere potuto pubblicare il commento agli altri libri e ai *Quodlibeta*, rimandando a un'occasione migliore.⁶⁵ In questi stessi anni, lo scotista divenne celebre anche per una disputa che sostenne con il filosofo averroista Agostino Nifo.⁶⁶

Le notizie della cronaca nolana sono tante e varie. Trattandosi di un'opera ancora manoscritta, lo scopo di questo lavoro è anche quello di proporre per il futuro lo studio della fonte nel suo complesso ed approfondire l'argomento partendo ad esempio da quanto riportato dal Testa in merito alla circolazione dei maestri di teologia, citati a partire dal XIV secolo.⁶⁷

63 Francesco Licheto (1450?-1520); Agostino Nifo (1469/70-1538).

64 Giovanna d'Aragona nacque nella penisola iberica, probabilmente a metà del XV secolo, da Giovanni II, re d'Aragona e Navarra, e dalla regina Giovanna Enríquez. Giovanna entrò nella scena politica napoletana quando suo cugino, il re di Napoli Ferdinando I (Ferrante), figlio di Alfonso V d'Aragona, rimasto vedovo (1465) di Isabella di Chiaramonte, la chiese in sposa al re d'Aragona nel 1475. Morì nel 1517. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LV, Roma 2001, 486-489.

65 Cfr. la voce Francesco Licheto in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXV, Roma 2005, 73-75.

66 Teofilo Testa, *Serafici fragmenti*, cap. XXVIII, f. 539. «Una diceria volgare e commune in napoli voglio qui rapresentare. Dicono che quando si grand'huomo era qui lettore, Agostino di Sessa che si stimava un apollo, come in verità tal era, disse non so che di male delli religiosi di questo convento circa le dottrine ma con tanta mordacità e dispereggio e con modi cosij impropij che derogò appresso di tutti nel pubblico della sua piazza la riputazione del convento. Pervenuta voce del fatto alli religiosi e contemplando forse il nostro Licheto quello dell'apostolo [...] contro l'agostino si mosse ad una pubblica scolastica battaglia per un tal determinato giorno in presenza di giudici diffidatisi; il suessano si giocò la moglie et il bresciano il suo capuscio. Venuti alla concertazione si terminò con somma gloria del nostro padre e vinse la moglie del suessano. Costei vedendosi cossi trattata dal suo consorte et marito, in sagro chostro di religiose si racchiuse[...]».

67 Teofilo Testa, *Serafici Fragmenti*, cap. XXIV.

Nota conclusiva

A questo punto, quello che dobbiamo fare è cercare di immaginare come all'interno di questo quadro generale dello sviluppo e degli insediamenti francescani osservanti a Napoli si delineassero un po' alla volta delle reti di relazioni con il «mondo esterno» che esulavano dall'ormai consolidato rapporto con la corte. Cantori, miniaturisti, copisti e maestri e lettori provenienti da varie parti della Penisola, come abbiamo visto, nei secoli hanno contribuito a lasciare sul territorio partenopeo dei segni che, seppure a prima vista indiziari, non sono altro che anelli di una maglia più vasta. Non ci resta altro che prenderne atto e cominciare a ragionare sul fatto che ogni elemento di questo quadro, seppure all'apparenza isolato, ne trascina con sé un altro, in un unico grande effetto a catena. Ho parlato di uomini illustri, di lettori e maestri, codici e corali. Dell'importanza di una protezione politica per il movimento francescano che nel pieno Quattrocento e nel pieno periodo aragonese, come abbiamo visto, assieme alle vicende istituzionali interne dovute alla riforma osservante, ha di certo vissuto un certo fervore culturale: un fervore che deve essere ovviamente inserito negli stimoli della cultura umanistica (con lo spiccare di nuove tendenze intellettuali e di nuovi approcci di studio nel campo del sapere verso materie come la teologia ed il rapporto con altre scienze empiriche come l'astrologia) e dei primi embrionali gusti rinascimentali che hanno arricchito Napoli e tutta la sua popolazione.⁶⁸

Proprio per quanto detto, vorrei concludere con l'osservare un'immagine suggestiva: si tratta della xilografia tratta da un incunabolo dell'edizione del *De Confessione* di Giacomo della Marca ad opera dell'editore-tipografo Napoletano Francesco del Tупpo datata 1480⁶⁹ (foto 9).

Il fatto che questo sia un unico esemplare oggi noto ne conferisce di certo il prestigio che ci si aspetta ma mi domando: può essere questo un elemento della stessa catena? La scelta di pubblicare questa opera del famoso Osservante da parte di un editore napoletano altrettanto famoso è isolata o fa parte di un progetto ben preciso che prevede il riconoscimento di una consolidata cultura osservante nella città partenopea che comincia a riscontrarsi anche in ambito editoriale? A questo punto non me la sento di dire che questa «è tutta un'altra storia».

68 Per inquadrare l'argomento si parta da B. Figliuolo, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento*. Udine 1997 e relativa bibliografia citata.

69 L'incunabolo è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, sez. Manoscritti, II, B, 15.

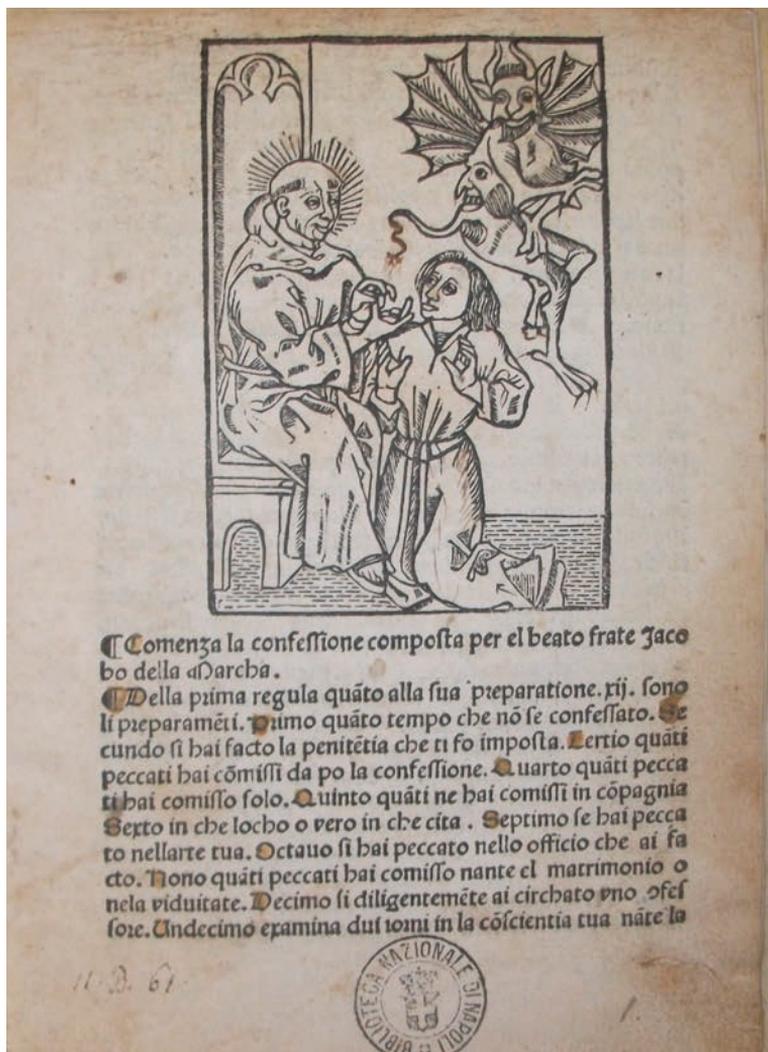


Foto 9, Incunabolo, De Confessione, di Giacomo della Marca, a. 1480, tipografia Francesco del Tuppo, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, segnatura sez. Manoscritti, II, B, 15, c. 1

